



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Nuovi documenti ed ipotesi su Paolo di Ser Piero dell'abaco**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Nuovi documenti ed ipotesi su Paolo di Ser Piero dell'abaco / Ulivi, Elisabetta. - In: BOLLETTINO DI STORIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE. - ISSN 0392-4432. - STAMPA. - XXXVII:(2017), pp. 237-265. [10.19272/201709202001]

*Availability:*

This version is available at: 2158/1104168 since: 2021-03-20T18:47:58Z

*Published version:*

DOI: 10.19272/201709202001

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

# NUOVI DOCUMENTI ED IPOTESI SU PAOLO DI SER PIERO DELL'ABACO

ELISABETTA ULIVI\*

ABSTRACT: Within the field of the abacus treatises and of the history of the 14th Century abacus schools, one of the best known names is undoubtedly that of Maestro Paolo di Ser Piero. In this work, we publish some unpublished documents, all found in the State Archives of Florence, in the Fondo Notarile Antecosimiano and in the Fondo Diplomatico, which provide interesting news, especially about the father of the abacist and about Paolo himself, and also confirm some conjectures that we have previously formulated. Drawing from those documents and from other information obtained from printed texts and manuscripts held in the State Archives and in other Archives and Libraries of Florence, we will later express our thoughts, explanations and new conjectures concerning the original family of the master.

Tra gli abacisti e maestri d'abaco attivi a Firenze nel primo settantennio del Trecento il più noto è senza dubbio Paolo di Ser Piero dell'abaco. Sono tuttavia piuttosto scarse e talvolta incerte le notizie biografiche che lo riguardano.<sup>1</sup> In questo lavoro pubblichiamo alcuni documenti inediti, tutti reperiti all'Archivio di Stato di Firenze nei fondi Notarile Antecosimiano e Diplomatico, che permettono di aggiungere interessanti informazioni in particolare sul padre dell'abacista e sullo stesso Paolo, e che danno anche conferma ad alcune ipotesi da noi in precedenza formulate. Prendendo spunto da quei documenti e da altre notizie, ricavate sia da testi a stampa sia da manoscritti dello stesso Archivio di Stato, delle Biblioteche Nazionale, Riccardiana e Marucelliana, e dell'Archivio della Chiesa di Santa Trinita di Firenze, esporremo poi considerazioni, precisazioni e nuove congetture in merito alla famiglia di origine del maestro.

## 1. I DOCUMENTI

In due nostre pubblicazioni di questo «Bollettino»,<sup>2</sup> abbiamo evidenziato che il padre di Maestro Paolo, già erroneamente creduto un notaio, era di fatto anche lui un abacista, «Ser Piero dell'abaco», nome che incontriamo in quattro documenti della Compagnia di San Frediano detta la Bruciata nelle vesti di Consigliere, Capitano e semplice affiliato, negli anni 1334, 1335, 1337 e 1338.<sup>3</sup> Abbiamo ritenuto quasi certo che avesse vissuto a Firenze nel Popolo di San Frediano del

---

\*Elisabetta Ulivi, Dipartimento di Matematica e Informatica U. Dini, Viale Morgagni 67/a, 50134 Firenze; [elisabetta.ulivi@unifi.it](mailto:elisabetta.ulivi@unifi.it).

<sup>1</sup> Per notizie su Paolo dell'abaco e sulla sua famiglia cfr.: MASINI 1911; MASINI 1919; VAN EGMOND 1976, pp. 394-403; VAN EGMOND 1977; MUCCILLO 1985; ULIVI 1996, pp. 116-117, 123-125; ULIVI 2004, pp. 44-50, 63-68, 76-77; BLACK 2007, *ad vocem*.

<sup>2</sup> ULIVI 2002a, pp. 196-197 e 199; ULIVI 2004, pp. 44-45.

<sup>3</sup> ASF, Compagnia di San Frediano detta la Bruciata 24, c. 32v; 29, c. 60v; 88, cc. 3v, 64v: BNF, Poligrafo Gargani 1 (Abaco), scheda 56; MASINI 1911, p. 222; VAN EGMOND 1977, p. 8; ULIVI 2004, p. 45. Osserviamo che nella suddetta filza 88 della Compagnia di San Frediano, a c. 113r, tra i Capitani del maggio-ottobre 1425 compare un altro abacista, «Maestro Giovanni dell'abaco» ossia il ben noto Giovanni di Bartolo, che visse nel Popolo di San Frediano: su di lui cfr. ULIVI 2004, pp. 57-61, 69-75, 83-90.

Sesto di Oltrarno, e che fosse scomparso nel 1338. Abbiamo infine presentato come non improbabile una sua identificazione con un Ser Piero Franchi, un fiorentino che figura in uno spoglio relativo allo «Squittinio del Sesto di Oltrarno»<sup>4</sup> in una data non posteriore al 1343,<sup>5</sup> e che compare con Gherardo di Chiaro nel ruolo di maestro e misuratore del Comune in una pergamena del 1318. Riportiamo per esteso tale documento:

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo ottavo decimo, indictione secunda, die primo mensis decembris. Actum Florentie, presentibus testibus Salvi Bruni correggiarius, et Giore Duccii Populi Sancte Marie in Campo et aliis.

Ser Gherardus Chiari et Ser Pierus Franchi, magistri et mensuratores Comunis Florentie, ad petitionem Dominarum Sancti Maffei seu Magistri Benintendi olim Guidi, Populi Sancte Marie in Campo, pro dictis dominabus, volendo hedificari seu hedificari facere super quodam eorum terreno posito in Populo Sancti Stefani ad Pontem, dederunt et concesserunt, vigore dicti eorum officii, licentiam et parabolam ponendi pilastros ad rectam lineam, ut trahit pilastrum filiorum Odarrighi de Amideis et ut trahit ad pilastrum positum et hedificatum usque ad pilastrum iusta apothecam Comunis Florentie et iusta Cantum de Botticinis et usque ad pilastrum factum in Via Porte Sante Marie, quod pilastrum dicitur Domine Ytte, filie Ottavantis de Amideis, ut trahit ad rectam lineam. Et ita firmaverunt et pronumptiaverunt posse edificari, salvo iure Comunis. Que domus sicut confinator, seu edificium quod fieri debet, a primo via, a II via, a III filiorum Odarrighi Amidei, a IIII Tani et Tingnosi de Amideis.

Ego Rainerius notarius publicus filius olim Ser Boninsegne ... una cum dictis Officialibus ad dictum officium deputatis, predicta scripsi et publicavi, idemque subscripsi.<sup>6</sup>

Da questo atto notarile, rogato da Ser Ranieri di Boninsegna, e da due precedenti pergamene del 2 e 24 novembre,<sup>7</sup> apprendiamo che il primo dicembre 1318, a petizione delle monache del Convento di San Matteo, dette le Donne di San Maffeo in Arcetri, e del loro rappresentante Benintendi di Guido, un maestro di pietra e legname,<sup>8</sup> Ser Gherardo di Chiaro e Ser Piero Franchi concessero il permesso di iniziare i lavori per la costruzione di tre botteghe su un terreno dello stesso convento. Il sito, non a caso, si trovava Oltrarno, nel Popolo di Santo Stefano al Ponte, tra Via Por Santa Maria e il Canto dei Botticini, vicino alle abitazioni degli Amidei.

Il misuratore del Comune Ser Piero Franchi doveva essere il Ser Piero Lanfranchi che oltre cinque anni prima, il 19 agosto 1313, incontriamo già con lo stesso ruolo in un rogito di Ser Uguccone di Uberto da San Casciano, a proposito della seguente

Divisio poderis Domini Albizzi de Bondelmontibus

In Dei nomine Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimoCCCXIII<sup>o</sup>, indictione undecima, die nonodecimo mensis augusti etc.

<sup>4</sup> BNF, Fondo Princ. II. IV. 346, c. 6r; Poligrafo Gargani 859 (Franchi), scheda 227.

<sup>5</sup> In quell'anno, dopo la cacciata del Duca di Atene, Firenze abbandonò infatti la divisione in Sesti o Sestieri per assumere quella in Quartieri: Santa Maria Novella, Santa Croce, San Giovanni e Santo Spirito corrispondente all'antico Sesto di Oltrarno.

<sup>6</sup> ASF, Diplomatico, normali, Arcetri, S. Matteo a Lepore (agostiniane poi francescane), 1<sup>o</sup> dicembre 1318: documento citato in BNF, Poligrafo Gargani 1 (Abbaco), scheda 17 e Poligrafo Gargani 859 (Franchi), scheda 226; cfr. anche Witt 1995, p. 112, che scrive l'anno 1311 anziché 1318; ULIVI 2004, p. 45; BLACK 2007, p. 227.

<sup>7</sup> ASF, Regesto 47: Arcetri, S. Matteo a Lepore (agostiniane poi francescane), cc. 184v-185r.

<sup>8</sup> ASF, Diplomatico, normali, Arcetri, S. Matteo a Lepore (agostiniane poi francescane), 7 luglio 1319.

Certum est quod Dominus Albizzus quondam Domini Uguccionis de Bondelmontibus in sua ultima voluntate reliquit pro anima sua ... Maiori Ecclesie Florentine ad honorem beati Zenobii, medietatem unius poderis pro indiviso positum in Populo Sancte Lucie de Massapagana in Plano Enie, et aliam medietatem pro indiviso Domino Stephano Jordani Preposto olim de Podio Bonizzi, ut continetur in testamento ei facto manu Ser Bonaiuti Galgani ... . Et certum est quod dictus Stephanus Jordani Prepositus dictam medietatem poderis vendidit Ser Iohanni quondam Guardi Populi Sancti Andree in Percussina ... . Unde hodie presenti die, cum Presbiterus Ugolinus et Presbiterus Niculus cappellani Ecclesie florentine procuratores et syndici ad predicta et infrascripta spetialiter constituti a Capitulo Ecclesie florentine ut constat manu mei notarii infrascripti, et Doctus quondam Landi procurator Ser Iohanni predicti quondam Guardi, ut constare dixit manu Ser Stephani Ghini de Montana notarii, volentes nominibus quibus supra de dicto podere ad divisionem venire et vocatis Ser Dino Corbaccionis de Petrognano, Ser Petro Lanfranchi et Peruzzo quondam Cini Populi Sancti Donati de Vecchis mensuratoribus terrarum Comunis Florentie ad ipsam divisionem faciendam et sertendam, et facta divisione et terminis positis et sertibus in poderi predicto, ad talem divisionem sertibus assumptis devenerunt, videlicet ... // ... .

Actum in Populo Sancte Lucie de Massapagana, presentibus Presbitero Pace Canonicus Plebis de Legri, Ser Bartolomeo Benvenuti, Ser Ciali Ser Dini, Zenobio Nutini, Ser Dino Corbaccionis, Ser Petro Lanfranchi et aliis testibus ad hec vocatis et rogatis.<sup>9</sup>

Il podere in questione era situato nel Popolo di Santa Lucia a Massapagani nella zona del Galluzzo; lo aveva lasciato in eredità Albizzo di Uguccione Buondelmonti, parte alla Chiesa Maggiore, ossia il Duomo di Firenze, e parte a tale Stefano Giordani, Preposto di Poggio Bonizi, l'odierna Poggibonsi, che lo aveva poi rivenduto a Ser Giovanni Guardi del Popolo di Sant'Andrea in Percussina. Nel 1313, i procuratori della Cattedrale fiorentina e di Ser Giovanni nominarono tre misuratori per stabilire i rispettivi confini del podere: erano il notaio Ser Dino Corbaccioni da Petrognano, Ser Piero Lanfranchi e Peruzzo di Cino del Popolo di San Donato dei Vecchietti.

Tale Peruzzo di Cino Bencini ed il Gherardo di Chiaro presente nella pergamena del dicembre 1318 sono da tempo noti per la loro attività di abacisti, in particolare il secondo come maestro d'abaco a Siena.<sup>10</sup> Due documenti del 6 agosto 1317 e del 9 ottobre 1318, contenuti in una filza del notaio Ser Granaiuolo di Tone da Granaiuolo, attestano ora la stessa attività anche per Ser Piero Franchi. Leggiamo infatti:

Ser Pieri Franchi del'anbacho

Eodem anno [millesimo trecentesimo septimo decimo] et indictione [XV], die sexto mensis augusti suprascriptis. Chele filius quondam Balducci Populi Sancti Andree in Percussina qui esse debet laborator Ser Pieri Franchi del'anbaco Populi Sancti Fridiani de Florentia super quodam suo podere ut dixit posito in dicto Populo Sancti Andree ab Kalendis novembris proxime venientis ad unum annum proxime venientem, fuit confexus et contemptus se habuisse et penes se habere a Ser Piero Franchi del'anbaco predictum unum suum par bovum quorum unus est pili bianchetti vel quasi, cum cornibus relevatis, et alter pili rossi vel quasi et cum cornibus relevatis vel quasi, pretii et extimationis inter eos coniunctos extimatos libras trigintaduas et soldos decem florenorum parvorum ... adhendum et tenendum super dicto podere et pro ipso podere laborando cum ipsis bovis

<sup>9</sup> ASF, Notarile Antecosimiano 20719, cc. 22r-22v.

<sup>10</sup> CECCHINI, PRUNAI 1942, pp. 112-115, 120-123; DAVIDSOHN 1956-1968, VII, pp. 217-218; VAN EGMOND 1976, pp. 372-373; NARDI 1996, p. 108; ULIVI 2002a, pp. 196 e 199; ULIVI 2002b, p. 133; FRANCI 2006, p. 193; BLACK 2007, pp. 227, 235 e 593. BNF, Poligrafo Gargani 251 (Bencini), scheda 271.

et ipsos bene tenendum et pastendum suis propriis expensis hinc ad unum annum proxime venientem bona fide sine fraude, reservando supra sempre dicto Ser Piero dominium et proprietatem dictorum bovum ... et cum conditionibus et pactis infrascriptis, quod dictus Ser Pierus in dicto tempore et termino non debeat ipsos boves retollere dicto Cheli ... et versa vice dictus Chele conductor promixit ... dicto Ser Piero locatori ipsos boves pro eo tenere et possidere et ipsos habere et tenere super poderi dicti Ser Pieri toto tempore et termino suprascripto laborando cum eis dictum potere ut moris est bonorum laboratorum, et interim ipsos bene pastare, salvare et custodire suis propriis expensis bona fide sine fraude. Et infine dicti termini ipsos boves reassignare dicto Ser Piero cum medietate lucri percepti ex dictis bobus vel que percipi possit seu debere in Civitate Florentie ... . Actum Florentie, presentibus testibus vocatis et rogatis Federigho Bencivennis et Fruosino Nicti Populi Sancti Fridiani et aliis.

#### Ser Pieri predicti

Eodem die et loco et coram dictis testibus suprascriptis. Chele filius quondam Balducci Populi Sancti Andree in Percussina laborator infrascripti Ser Pieri Franchi, ex causa mutui fuit confexus se habuisse et recepisse a Ser Piero Franchi del'anbaco Populi Sancti Fridiani de Florentia duos florenos auri bonos et legales et recti ponderis et coneii florentini. Quos duos florenos auri dictus Chele promisit et convenit dicto Ser Piero ... dare, reddere et restituere hinc ad sex menses proximos venientes in Civitate Florentie ... .

#### Locatio dicti Ser Pieri

Eodem anno et indiction, die et loco et coram dictis testibus suprascriptis.

Ser Pierus Franchi del'anbaco, Populi Sancti Fridiani de Florentia, dedit, concessit et locavit ad laborandum, tenendum et usufructandum ad medium omnium fructuum percipiendorum super infrascripto poderi, cum pactis et conditionibus infrascriptis, Cheli filio quondam Balducci Populi Sancti Andree in Percussina unum suum potere cum domo laboratoris et cum capanna, positum in Populo Sancti Bartoli de Faltignano, cui toti a primo et secundo via, a III Lippi Romei et heredum Gelli Calzolarii, et a IIII Benghi Cini de Bardis, vel si alii aut plures essent veriores // confines dicto poderi et rebus locatis, a Kalendis novembris proxime venientis ad duos annos et recolletas proxime futuros. Et promixit et convenit dictus Ser Pierus locator dicto Cheli conductori ipsum potere et res supra locatas in dicto termino non retollere nec de eo aliquem contractum vel obligationem seu alienationem facere ... et dare dicto Cheli de suo proprio totum semen necessarium pro terra quam ipse Chele vangaret ex terris dicti poderis, et etiam totum stramen necessarium pro bestis quas ipse Chele retinet super dicto poderi ... . Et versa vice dictus Chele conductor promixit et convenit dicto Ser Piero locatori ipsum poderem pro eo tenere et possidere toto dicto tempore et termino et ipsum bene colere et coltivare et liberare debitis et congruis temporibus bona fide sine fraude et vineas et arbores existentes supra dicto poderi non incidere vel deramorare sed ipsas bene putre crescere, allevare et plantare ut moris est bonorum laboratorum ... .

Et ipsum potere et iura sua defendere et mantenere suo posse. Et super dicto poderi retinere et habere unum porcum ... . Et dare, pagare et mensurare dicto Ser Piero locatori apud domum dicti sui poderis medietatem totius fructus et redditus et proventorum percipiendorum ex dicto poderi omni anno debitis et congruis temporibus ut moris est bonorum conductorum et laboratorum bona fide sine fraude. Et in fine dicti termini, dictum poderem cum stramine quod esset supra dicto potere eque cultivatum et laboratum et in eodem statu ut nunc est, remictere et reassignare dicto Ser Piero ... .<sup>11</sup>

Vediamo così che «Ser Pierus Franchi del'anbaco, Populi Sancti Fridiani de Florentia» nel 1317 era proprietario di due poderi, uno nel Popolo di Sant'Andrea in Percussina, luogo ricordato anche nel precedente documento del 1313, e l'altro

---

<sup>11</sup> ASF, Notarile Antecosimiano 10075, cc. 29v-30r.

nel Popolo di San Bartolo o Bartolomeo a Faltignano, entrambi appartenenti al Piviere di Decimo, e frazioni di San Casciano in Valdipesa. Il 6 agosto di quell'anno egli stipulò due contratti con un tale Chele di Balduccio, dandogli in soccida una coppia di buoi da allevare nel podere di Sant'Andrea, e concedendogli in affitto il podere di San Bartolo, per due anni, a decorrere dal successivo primo novembre; un terzo rogito parla di un prestito che il locatore concesse al suo lavorante Chele, da estinguere in sei mesi. Due postille sembrano di fatto indicare che le due locazioni si conclusero due mesi prima del previsto «Die primo septembris anni MCCCXVIII».<sup>12</sup>

A Firenze, sempre nel 1317, Ser Piero Franchi risultava residente in San Frediano, e così da tempo: doveva essere, infatti, il «Ser Pierus de l'abacho» che nell'ottobre del 1305, in quello stesso popolo, teneva in affitto una casa di Mico Attaviani, come si legge in un volume dell'Estimo contenente la descrizione fatta per motivi di tassazione nel 1305 e 1306 delle case e botteghe dei Sesti di Borgo San Pancrazio e di Oltrarno:

Michus Attaviani habet unam domum cui a I via [a II] Tuccii Ferruccii, a II Chelis Maffii, a III dicti Michi, quam tenet Domina Lapa uxor quondam Squarcie ... .  
Michus predictus habet unam domum iusta predictam, quam tenet Ser Pierus de l'abacho, pro pensione \_\_\_\_\_ £. sex et s. decem<sup>13</sup>

Nel 1305, l'abitazione di Ser Piero confinava con una casa dello stesso Attaviani, e con quelle di Tuccio Ferrucci e di Chele di Maffeo, probabilmente un parente del battiloro Maffeo Palmieri che fu priore tra il 1318 e il 1319<sup>14</sup> e che sembra abbia dato il nome alla Via di Maffeo, o Via Maffia, la strada dove vivranno Paolo dell'abaco e suo fratello Giovanni.

Il 9 ottobre 1318 Ser Piero Franchi, prenderà in affitto un'altra casa nello stesso Popolo di San Frediano, con questo rogito:

Locatio dicte Domine Nere facta Ser Piero del'anbaco  
Eodem anno [millesimo trecentesimo decimo octavo] et indictione [secunda], die nono mensis octubris, et presentibus testibus Nicholaio quondam Lapi Rainieri Populi Sancti Fridiani et Nerio Buti Populi Sancti Ambroxii de Florentia, et aliis.  
Domina Nera vidua filia quondam Totti de Uzzano et uxor olim Nicti Pianigiani Cacciafuori Populi Sancti Fridiani de Florentia, consensu, parabula et auctoritate Francischi filii sui et dicti quondam Nicti, sui mundualdi legiptimi, ut de mundualdo constat publica scriptura inde facta manu mei Granaiuoli notarii infrascripti in hiis omnibus et singulis infrascriptis, dedit, concessit et locavit ad penxionem Ser Piero quondam Franchi del'anbaco Populi Sancti Fridiani de Florentia, unam suam domum cum curte, orto et terreno positam in dicto Populo Sancti Fridiani cui dixit esse confines a I Via Burgi, a II heredum Chiavicelle, a III Vannis Abadinghi, a IIII Lucterii Ferruccii, ad habendum, tenendum, et in ea standum, a Kalendis novembris proxime venientis ad duos annos proxime venientes ... . Et versus vice dictus Ser Pierus conductor promisit et convenit dicte Domine Nere locatrici dictam domum et ortum pro ea tenere et possidere toto tempore et termino suprascripto et infine dicti termini ipsam supra reasingnare eque actatam ut nunc est sive melius et dare, solvere et pagare dicte Domine Nere nomine penxionis et pro penxione dicte domus quolibet anno dictorum duorum annorum libras

<sup>12</sup> Per questo i primi due contratti appaiono addirittura cassati.

<sup>13</sup> ASF, Estimo 1, p. 138. Cfr. anche ASF, Bardi, Terza serie 134, p. 117, dove leggiamo: «Michus Attaviani habet domum cui a I via, a 2° Tuccii Ferruccii, a II Chelis Maffii, a III dicti Michi, quam tenet Domina Lapa uxor Squarcie. In aliis domibus dicti Michi morent Ser Pierus dell'abaco et Coscius soldatus» .

<sup>14</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI 1778-1783, 5, p. 53.

quatuordecim florenorum parvorum faciendo solutionem de dicta pensione quolibet anno dictorum duorum annorum pro dimidia in medio cuiuslibet dictorum annorum et pro alia dimidia infine dicti anni seu annorum, in Civitate Florentie etc. ...<sup>15</sup>

L'abitazione di cui Ser Piero era locatario apparteneva a Nera di Totto da Uzzano, vedova di Nitto di Pianigiano Cacciafuori, allora proprietaria di diversi beni nella stessa zona.<sup>16</sup> Si trovava in Borgo San Frediano probabilmente verso il Fondaccio di Santo Spirito, e confinava con le case degli eredi di Chiavicello Tagliamochi, di Vanni Abadinghi e di Lottiero Ferrucci.<sup>17</sup> La locazione era per due anni a partire dal primo novembre 1318, e prevedeva un affitto di quattordici lire annue.

Confermando quanto da noi altrove debolmente ipotizzato, alla luce dei precedenti atti notarili, riteniamo ora di poter identificare con il padre del Maestro Paolo l'abacista Ser Piero Franchi, che visse a Firenze sempre in San Frediano quanto meno dal 1305 al 1320, e si presume fino alla morte.

Diversi documenti dell'Estimo, delle Prestanze, ed il suo testamento, avevano permesso di collocare nello stesso popolo anche la residenza di Paolo dell'abaco e di suo fratello Giovanni, esattamente in Via Maffia, almeno dal settembre del 1351, fino alla loro scomparsa. Nuovi documenti presenti nel fondo Balducci Pegolotti dell'Archivio Diplomatico ne forniscono ora altre interessanti informazioni.

Due rogiti del 28 luglio e 19 agosto 1340, stilato dal notaio Ser Mingo di Bonamico da Cappello, recitano:

In Dei nomine amen. Anno sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo, indictione octava, die vigesimo octavo mensis iulii. Actum Florentie, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis etc. Iohanne olim Tantini Populi Sancti Laurentii et Piero Puccii Populi Sancti Fridiani et aliis pluribus.

Pateat omnibus evidenter quod Franciscus Balducci Pegolotti Populi Sancti Fridiani, pro se ipso et suo proprio et privato nomine se obligando pro Lando fratre suo et filio olim dicti Balduccii ..., ex parte una, et Iohannes olim Ser Pieri dicti Populi, pro se ipso et suo proprio et privato nomine se obligando pro Paulo fratre suo et filio olim dicti Ser Pieri ..., ex parte altera, cum lis et questio verterentur et essent inter dictas partes de quodam muro seu occasione cuiusdam muri mediante et qui est in medio inter domos dictorum Francisci et Landi et dictorum Iohannes et Pauli, posito in dicto Populo et in Via de Maffio, iuxta via publica ab uno latere, a II, III et IIII predictorum ... ut omnis tollant scandali materia inter dictas partes ambo simul concordient dictam questione et litem de dicto muro terminando, decidendo et declarando de iure et facto cuius dictus murus esse debeat, commiserunt et compromiserunt in providos viros Masum Leonis et Gherarduccium Brandoli, magistros lapidum et lignaminum, presentes et recipientes, dantes et concedentes dictes partes eisdem magistris plenam et liberam baliam et potestatem ... decidendi, terminandi et declarandi ... hinc ad duos menses proxime futuros ... .

Item postea, anno et indictione predictis, die decimonono mensis augusti. Actum Florentie, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis etc. religiosis viris fratribus Augustino Benci et Laurentio Boninsengne de ordine fratrum Servorum beate Marie Virginis de Florentia, et aliis pluribus.

Pateat evidenter quod Masus et Gherarduccius magistri predicti, vigore dicte commissionis facte per dictas partes ... et cognitio dictis edificiis super dicto muro de quo supra in dicta commissione eis facta fit mentio ... dixerunt, declaraverunt et deciderunt

<sup>15</sup> ASF, Notarile Antecosimiano 10075, cc. 81v-82r.

<sup>16</sup> Ivi, cc. 73r, 80v-81v.

<sup>17</sup> Cfr. anche Ivi, cc. 1r, 46v-47v, 82v.

eorum credere seu eorum credulitate dictum murum de quo supra fit mentio fuisse et esse comunem inter dictas partes et comunem debere manere inter dictas partes quantum pretendit tectus domus dicti Francisci Balduccii... .

Ego Mingus filius quondam Bonamici de Cappello Fesulane Diocesis, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, predictis omnibus et singulis coram me actis interfui ...<sup>18</sup>

I due documenti raccontano che nel 1340 Paolo di Ser Piero e suo fratello Giovanni erano già possessori di una casa in Via di Maffio, che confinava con quella di Francesco di Balduccio Pegolotti e del fratello Lando. Il 28 luglio i quattro proprietari elessero due maestri di pietra e legname, Maso Leoni e Gherarduccio Brandoli, come arbitri di una loro controversia sorta a causa di un muro che separava le dette case, e che il 19 agosto seguente fu dichiarato dai due maestri proprietà comune. In un lodo del 20 marzo 1337 rogato dal solito notaio Granaiuolo di Tone da Granaiuolo, e relativo questa volta ad una vertenza che i fratelli Francesco, Lando, Niccolò e Ranieri di Balduccio ebbero con la sorella Mellina e con Ermellina di Vezzo Vezzosi, vedova di Balduccio, in merito ai confini di una casa dei Pegolotti in Via di Maffio, verosimilmente la precedente, leggiamo:

de primo la decta via, de secundo de Ferrucciis et Vannis Manetti muro comuni mediante, de tertio heredum Domini Berti de Frescobaldis et de quarto olim heredum Bonaventure Marroni et hodie Aldighieri Ser Gherardi.<sup>19</sup>

Mentre in un successivo lodo del 23 dicembre 1345, stilato nel Tribunale dell'Arte di Por Santa Maria, la stessa casa si diceva confinante

a I Via di Maffio, a II olim Aldigherii Gherardi et olim filiorum Bonaventure Morronis et hodie filiorum sive heredum Ser Pieri dell'abaco, a III heredum Domini Berti de Frescobaldis, a IIII Vannis Manetti et heredum Tuccii Ferrucci.<sup>20</sup>

Da questo si evince che Paolo e Giovanni, forse assieme al padre Ser Piero, avevano acquistato la casa in Via di Maffio, di cui si parla già nei documenti del luglio e agosto 1340, in una data successiva al 20 marzo del 1337, da Aldighiero di Ser Gherardo Aldighieri, che l'aveva a sua volta comprata dagli eredi di Bonaventura di Morrone. Tale Aldighiero ricoprì la carica di priore tra il dicembre 1341 e il dicembre 1342;<sup>21</sup> il 13 marzo 1344, allora abitante nel Popolo di San Remigio, fu assolto da un'accusa di appropriazione indebita di denaro.<sup>22</sup> Compare anche in due atti di vendita del 19 giugno 1343 e 27 luglio 1350.<sup>23</sup>

Al di là di queste informazioni, che riteniamo meritino comunque attenzione nonché ulteriori indagini, un elemento di notevole interesse nei precedenti rogiti è senza dubbio la presenza ed il ruolo di un nome di rilievo nell'ambito della società e della cultura mercantile del Medioevo: Francesco di Balduccio Pegolotti.

Per circa un trentennio fattore dei Bardi, ricchi e potenti banchieri fiorentini, Francesco si occupò dei loro traffici bancari prima in Italia, poi nell'Europa del

<sup>18</sup> ASF, Diplomatico, normali, Balducci Pegolotti (acquisto), 28 luglio 1340.

<sup>19</sup> ASF, Diplomatico, normali, Balducci Pegolotti (acquisto), 20 marzo 1336.

<sup>20</sup> ASF, Diplomatico, normali, Balducci Pegolotti (acquisto), 23 dicembre 1345.

<sup>21</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI 1778-1783, 7, p. 13.

<sup>22</sup> ASF, Diplomatico, lunghe, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), 13 marzo 1343.

<sup>23</sup> ASF, Diplomatico, normali, Riformagioni, Atti pubblici, 19 giugno 1343 e Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria Novella (domenicani), 27 luglio 1350.



Nord, ed infine a Cipro, per rientrare, forse definitivamente, a Firenze fino dagli anni Quaranta. Dopo un periodo di partecipazione alla vita politica della città e dopo un nuovo incarico nella Compagnia degli Alberti, morì verso il 1348-1349 lasciando la vedova Tessa di Banco di Ser Bartolo ed il figlio legittimo Pegolotto, altri due figli naturali di Francesco, Giovanni e Cipriana, nacquero da tale Tessa di Neri, prima di Pegolotto.<sup>24</sup>

La casa dei Pegolotti oggetto dei documenti del 1337, 1340 e 1345 era pressoché con certezza l'abitazione di Francesco e della sua famiglia, che visse in San Frediano fino dal 1305, come si evince dall'Estimo di quell'anno,<sup>25</sup> e proprio in Via Maffia quanto meno dal 1318, come emerge dai rogiti del notaio Ser Granaiuolo che i Pegolotti e il padre di Maestro Paolo ebbero in comune.<sup>26</sup> Dal suo testamento del 19 febbraio 1367,<sup>27</sup> Paolo dell'abaco risultava proprietario di due case confinanti situate in Via Maffia. Una, molto grande, era la sua abitazione, che il maestro lasciò in eredità a tali Piero, Francesco e Domenico di Lambertuccio del Popolo di Santa Maria di Verzaia, con l'obbligo di non venderla e di trasmetterla ai loro discendenti maschi, e con la clausola che, in mancanza di questi, la proprietà passasse ai frati di Santa Trinita:<sup>28</sup> era proprio quella la casa

---

<sup>24</sup> Dettagliate notizie biografiche su Francesco Pegolotti sono riportate in SOLDANI 2015. A queste devono aggiungersi le non poche informazioni che si deducono dalle pergamene contenute nel fondo Balducci Pegolotti del Diplomatico dell'ASF. Si tratta di novantasei unità, sessanta delle quali riguardano membri della famiglia Pegolotti, in un arco di tempo compreso tra il 1309 e il 1581. Dodici pergamene degli anni 1322-1348 contengono rogiti in cui compare Francesco Pegolotti con i suoi più stretti familiari: i fratelli Bartolo, Niccolò, Guiduccio, Martino, Lando, Ranieri, e Frate Omoddeo del Convento francescano di Santa Croce, la sorella Mellina che fu moglie di tale Dino di Ser Giovanni, Ermellina di Vezzo Vezzosi vedova di Balduccio e probabilmente madre solo di Ranieri e Mellina, i cugini Giovanna di Vanni Pegolotti e Frate Bernardo di Vanni anche lui del Convento di Santa Croce, oltre ai già ricordati figli di Francesco, ossia il legittimo Pegolotto, che sembra sia l'unico nato dal matrimonio con Tessa di Banco di Ser Bartolomeo, e i due figli naturali nati da Tessa di Neri, Giovanni e Cipriana che sposò il notaio Giovanni di Ser Azzo Davanzati da Pelago. Tra tutti i documenti del fondo, degni di nota sono due testamenti di Francesco del 9 agosto 1337 e del 17 giugno 1348, entrambi rogati da Ser Marco di Bono da Ugnano e Ser Filippo di Benedetto di Maestro Martino, e tra i quali si colloca il già noto testamento del 5 maggio 1347, stilato dal notaio Ser Filippo di Ser Benintendi. Per un altro documento inedito riguardante Francesco, datato 9 luglio 1332, cfr. ASF, Notarile Antecosimiano 2965 (Ser Miniato di Biagio Boccadibue), c. 26v.

<sup>25</sup> ASF, Estimo 1, pp. 133 e 138. Cfr. anche Bardi, Terza Serie 134, pp. 113 e 117.

<sup>26</sup> Cfr. qui pp. 3-6 e ASF, Notarile Antecosimiano 10075 (Ser Granaiuolo di Tone da Granaiuolo), cc. 72v, 75v, 82v, 94v-95r. Un altro studio di notaio, che come il precedente rogò molto nel Popolo di San Frediano, e che fu frequentato dai Pegolotti e quanto meno dal fratello di Maestro Paolo, Giovanni di Ser Piero, è quello di Ser Simone di Giovanni di Tone: per i Pegolotti cfr. ASF, Notarile Antecosimiano 19191, cc. 3r, 13v-14v, 16v, 25v e SOLDANI 2015; per Giovanni cfr. lo stesso Notarile, c. 16r, documento del 9 agosto 1340, dove «Iohanne olim Ser Pieri dell'abbaco» figura nel ruolo di testimone di un atto di procura. Notiamo che altri due documenti inediti del 16 gennaio 1346 e del 7 dicembre 1358 vedono Giovanni di Ser Piero nelle vesti rispettivamente di testimone in un rogito di Ser Giovanni di Ser Azzo Davanzati, tra l'altro genero di Francesco Pegolotti (cfr. la nota 24), e poi in quella di fideiussore: ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Pancrazio (vallombrosani), 16 gennaio 1345; Arte dei Maestri di Pietra e Legname 1, c. 24v.

<sup>27</sup> Del testamento di Maestro Paolo, rogato da Ser Dionigi di Giovanni di Tuccio, rimangono due copie coeve in ASF, Notarile Antecosimiano 6177, cc. 1r-3r e Capitani di Orsanmichele 460, cc. 183v-187r. Una copia settecentesca si conserva nelle manoscritte *Memorie Istoriche fiorentine* di Domenico Maria Manni: BMOF, Moreni 30. Il testamento è anche riprodotto in facsimile e parzialmente trascritto in ARRIGHI 1969, pp. 48-55.

<sup>28</sup> I libri del convento riferiscono che il passaggio avvenne nel 1425 dopo la morte di Lambertuccio, che fu decapitato: ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 89, 75, c. 4v; 89, 80, p. 81.

che confinava con i Pegolotti, come conferma un successivo documento del 17 marzo 1402 nel quale

Don Guasparri abate di Santa Trinita, col suo capitolo, e successivamente il Reverendissimo Priore Don Bernardo generale concedono autorità a Lambertuccio di Piero del Popolo di Santa Maria vicin'a Firenze d'alienare a vita solamente del medesimo Lambertuccio e non più avanti a Berto di Francesco tessitor di drappi del Popolo di San Friano, una casa con corte, melaranci, volta, pozzo, sale, camere e palchi nel Popolo di San Friano nella via detta Via Maffia, confinata a primo, 2° detta via, 3° redi di Pegolotto, 4° Miniato di Piero. La qual casa per testamento di Maestro Paolo di Ser Piero del medesimo Popolo di San Friano rogato l'anno 1366 alli 19 di febbraio, dopo la morte di Lambertuccio locatore, s'apparteneva e perveniva al Monastero di Santa Trinita in virtù del testamento predetto. Ser Stefano di Pagolo di Stefano da Firenze rogato.<sup>29</sup>

In definitiva riteniamo che Balduccio Pegolotti, Ser Piero, ed i loro figli, abbiano avuto modo di frequentarsi fino dai primi anni del Trecento; sicuramente per almeno otto anni, tra il 1340 e il 1348 circa, Francesco di Balduccio e Paolo di Ser Piero, tra l'altro forse pressoché coetanei, abitarono vicinissimi. È dunque molto probabile che Francesco abbia studiato l'abaco con Ser Piero e che abbia poi mandato i suoi figli Giovanni e Pegolotto alla scuola d'abaco di Maestro Paolo. Quasi con certezza era la Scuola di Santa Trinita, che si trovava di fronte all'omonima chiesa, tra Via delle Terme e Via Porta Rossa, oppure la Scuola del Lungarno che si affacciava sull'attuale Lungarno Corsini e che confinava con la stessa chiesa, entrambe situate nel Gonfalone Unicorno del Quartiere di Santa Maria Novella.<sup>30</sup>

A prescindere dalla controversia, peraltro ben presto sanata, almeno sembra, di cui parlano i rogiti dell'estate 1340, viene spontaneo pensare che Francesco e Paolo, abbiano anche avuto più volte occasione di discutere in merito agli argomenti trattati nelle loro opere.

Di Francesco Pegolotti rimane una *Pratica della mercatura*,<sup>31</sup> probabilmente scritta tra il 1335 e il 1343, frutto della sua lunga carriera al servizio dei Bardi e dei suoi numerosi viaggi, e senza dubbio uno dei più importanti manuali di mercatura del Medioevo, veri e propri *vademecum* del mercante contenenti tutte le informazioni necessarie alla pratica degli affari. Queste opere si collocano al margine della trattatistica dell'abaco nel cui ambito si sviluppò la produzione matematica di Maestro Paolo. Oltre alle *Regoluzze*, scritte verso il 1340, e ad un trattatello sugli *Sciemi del 60*, sono a lui attribuiti, seppure talvolta con incertezza, un *Trattato di tutta l'arte dell'abacho* compilato circa tra il 1329 e il 1339, un *Istratto di ragioni e Alquante ragioni merchatantesche*, pervenutici in copie quattrocentesche.<sup>32</sup>

Come dell'abitazione di Paolo in Via Maffia, citata nel suo testamento, abbiamo notizia fino dal 1340, così è anche per l'unico possesso che il Maestro risultava avere nel Contado fiorentino all'epoca della sua scomparsa. Lo attesta un documento contenuto in un volume di imbreviature di Ser Bonaccorso di Gerino

<sup>29</sup> ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 89, 64, c. 14r.

<sup>30</sup> Su queste scuole e sui loro maestri cfr. ULIVI 2004 e ULIVI 2013.

<sup>31</sup> Cfr. FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI 1936. (il manoscritto dell'opera si conserva alla Biblioteca Riccardiana di Firenze nel codice Ricc. 2441.)

<sup>32</sup> Sulle *Regoluzze* cfr. PAOLO DELL'ABBACO 1966. Sul *Trattato* cfr. ARRIGHI 1980, PIOCHI 1984 e CASSINET 2001. Sull'*Istratto* cfr. PAOLO DELL'ABBACO 1964. Per un elenco completo dei lavori di contenuto letterario, matematico, ed astrologico attribuiti a Paolo dell'abaco cfr. VAN EGMOND 1977, pp. 18-20; in particolare per quelli matematici cfr. VAN EGMOND 1980, p. 365.

del Cacciato, pertinenti alla Chiesa Maggiore di Firenze. Si tratta di un rogito del 9 giugno 1340 con il quale, in merito alle disposizioni testamentarie di Stoldo di Neri Buondelmonti a favore della Cattedrale, il banchiere fiorentino Donato di Pacino Peruzzi in quanto debitore di Stoldo, col consenso di Cione e Neri di Albizzello Buondelmonti, concesse in donazione a Ser Lapo Peruzzi, cappellano e procuratore della stessa chiesa, alcuni terreni situati nel Popolo di San Pietro a Montebuoni. Tra questi

Item medietatem pro indiviso alterius petie terre boscate quam habet commune cum illis de Sclaribus positam in dicto Populo, loco dicto le Coste di Montebuoni, cui a primo filiorum Ser Petri dell'abacho, a II Pieri Pagnini, a III dicte Ecclesie Sancti Petri.<sup>33</sup>

Dal documento si deduce che fino dal 1340 i figli di Ser Piero dell'abaco, ossia i nostri Maestro Paolo e Giovanni, possedevano un terreno situato alle Coste di Montebuoni, allora confinante con un pezzo di bosco, che Donato di Pacino Peruzzi aveva in comune con gli Scolari, e con possedimenti di tale Piero Pagnini e della Chiesa di San Pietro. Altri terreni limitrofi appartenevano ai Buondelmonti. Il podere alle Coste doveva esser quello che ventisette anni dopo Maestro Paolo destinò per disposizione testamentaria ad Albizzello figlio di Ugucione di Albizzello Buondelmonti, magistrato e uomo politico di parte guelfa. A quest'ultimo il testatore lasciò invece trecento fiorini. Paolo fu chiaramente legato ad Ugucione ed ad Albizzello da rapporti di amicizia. Significativa è la presenza del padre di Maestro Paolo nel documento del 19 agosto 1313, col ruolo di misuratore di un podere che era appartenuto al padre di Ugucione.

I «da Montebuoni», poi Buondelmonti, erano una famiglia di antica nobiltà, originaria del Castello di Montebuoni nella Pieve di Santa Maria dell'Impruneta. Situato tra la Valdigreve e la Valdipesa, in posizione strategica su uno sprone a picco sul fiume Greve, il castello dominava la Via Cassia che collegava Firenze a Siena e controllava l'attraversamento del fiume nella direzione di San Casciano. Dopo la distruzione del castello da parte dei fiorentini nel 1135, i Buondelmonti furono costretti a trasferirsi in città, dove ebbero un ruolo importante nelle lotte tra guelfi e ghibellini. Abitarono prima Oltrarno nei Popoli di San Felice in Piazza e Santa Maria Soprarno, poi nel Popolo dei Santi Apostoli, sotto il Gonfalone della Vipera del Quartiere di Santa Maria Novella, molto vicino alla Chiesa vallombrosana di Santa Trinita.<sup>34</sup> Con questa ebbero relazioni fino dall'XI secolo: tra il 1298 e il 1316, Ruggero Buondelmonti ebbe la carica di generale dell'ordine di Vallombrosa.<sup>35</sup>

Oltre al suo possedimento alle Coste, un ulteriore attestato del legame di Maestro Paolo con Montebuoni, è evidente da un altro suo lascito testamentario che prevedeva l'edificazione di un ospedale per i poveri

iuxta stratam publicam qua itur de Civitate Florentie ad Montebuono et inter Montebuono et Civitatem Florentie ... . Et quod ipsum hospitale sic fiendum si fieri contingat, nuncupetur Hospitale Sancti Pauli et sit sub gubernatione et custodia Capitaneorum Sotietatis Sancte Marie de Bigallo de Florentia ... .<sup>36</sup>

<sup>33</sup> ASF, Notarile Antecosimiano 3835, cc. 2r-2v.

<sup>34</sup> Sui Buondelmonti e su Montebuoni cfr. NERI *et alii* 2015. In particolare su Ugucione di Albizzello cfr. NENCI 1972.

<sup>35</sup> VASATURO 1987, pp. 2 e 4.

<sup>36</sup> ASF, Notarile Antecosimiano 6177, c. 1v; ARRIGHI 1969, p. 55.

Della costruzione di quel nosocomio purtroppo non abbiamo successive informazioni. Sappiamo tuttavia dell'esistenza di un ospedale a Montebuoni quanto meno dal XII secolo fino al 1363, proprietà della Badia vallombrosana di Montescalari<sup>37</sup> che possedeva vari beni sia a San Pietro a Montebuoni sia a Sant'Andrea in Percussina.<sup>38</sup> Montebuoni è infatti nei pressi di Percussina e Faltignano dove nel 1317 alcuni poderi appartenevano a Ser Piero Franchi, cosa che avvalorava ulteriormente l'identificazione di quest'ultimo col padre di Paolo, e che nel successivo capitolo sarà spunto per ulteriori considerazioni.

## 2. SULLA FAMIGLIA DI MAESTRO PAOLO: OSSERVAZIONI ED IPOTESI

Due punti non ancora chiariti e controversi in merito a Paolo dell'abaco sono il suo luogo di nascita e il nome della sua casata.

Scrivendo almeno un quindicennio dopo la morte di Paolo, Filippo Villani sembra essere stato il primo a ritenere il Nostro «ex terra Prati, stirpe nobilium de Dagomaribus», come si legge nel suo «Liber de origine civitatis Florentiae et eiusdem famosis civibus» composto tra il 1381 e il 1396 e pervenutoci in più copie.<sup>39</sup> In seguito, sulle tracce del Villani, altri lo ricordarono come Paolo «Dagomari», o con varianti lessicali del termine. Tra questi, l'autore dell'opera quattrocentesca *Paradiso degli Alberti*, identificato da Wesselofsky con Giovanni Gherardi da Prato, attribuisce a Paolo «Dugumaro» una novella sulle origini mitologiche di Prato;<sup>40</sup> Leonardo Ximenes ne parla nel *Del vecchio e nuovo gnomone fiorentino*;<sup>41</sup> Gaetano Melzi nel suo *Dizionario*;<sup>42</sup> Francesco Novati nell'edizione dell'*Epistolario di Coluccio Salutati*, commentando la lettera di elogio al defunto abacista, scomparso da pochi giorni, che il cancelliere fiorentino scrisse da Stignano il 22 febbraio 1367 al dottore in legge Luigi di Neri Gianfigliuzzi, uno dei quattro fidecommissari del testamento di Paolo.<sup>43</sup> Infine, in tempi più recenti, Giuseppe Boffito, nel riportare il passo del Villani,<sup>44</sup> sostenne l'opinione del cronista fiorentino, respingendo una tesi che vede in Paolo dell'abaco un membro della famiglia Ficozzi, formulata qualche anno prima dal Masini, e da altri prima di lui. Così in libri di ricordi del Monastero di Santa Trinita, e in opere di cronisti e prioristi quali Paolo Marucelli,<sup>45</sup> Piero Monaldi<sup>46</sup> e

---

<sup>37</sup>ASF, Diplomatico, normali, S. Vigilio (pergamene del Monastero di Montescalari, vallombrosani), 25 gennaio 1175, 3 dicembre 1205, 23, 25 maggio e 25 dicembre 1345, 30 giugno e 1 luglio 1363.

<sup>38</sup> Alcuni dei poderi a Percussina confinavano con possedimenti della famiglia Machiavelli. A questi si deve la costruzione di un altro nosocomio nel vicino borgo di Spedaletto, che si chiamò Ospedale di San Lorenzo a Percussina. Esso sorgeva già nel 1388; alla fine del Cinquecento ne presero possesso i Capitani del Bigallo, che lo soppressero poco dopo. Percussina è nota per essere stata luogo di riposo e di meditazione per Niccolò Machiavelli che vi trascorse il suo periodo di esilio nella villa dell'Albergaccio: CAROCCI 1892, pp. 84-86.

<sup>39</sup>TANTURLI 1997, pp. IX, 147, 406, 461; cfr. anche MASINI 1919, p. 215; BASILE 1970; VAN EGMOND 1977, pp. 5-6.

<sup>40</sup>GIOVANNI DA PRATO 1867, II, pp. 99-101.

<sup>41</sup>XIMENES 1757, p. LXI.

<sup>42</sup>MELZI 1848, p. 1, che lo dice nato da Ser Piero Dagomani da Prato.

<sup>43</sup>Novati 1891, pp. 15-20. In margine alla prima pagina il Novati scrive «Stignano, 27 febbraio 1366», ma alla fine della missiva si legge «Stignano octavo kalendas martii» da cui si deduce la data 22 febbraio.

<sup>44</sup>BOFFITO 1931, p. 12.

<sup>45</sup>BMAF, C. I: *Priorista*, MDLXIII, c. 272v (ex 267v).

Ferdinando Leopoldo Del Migliore<sup>47</sup>, che ricordano il ruolo di Priore rivestito dal Maestro Paolo Ficozzi, avvenuto nel 1363.

Questa seconda tesi, ben chiarita e motivata dal Masini, prende le mosse da un legato testamentario col quale Paolo dell'abaco ordinò, entro cinque anni dalla sua morte, la costruzione di due cappelle nella Chiesa di Santa Trinita, ai lati della Cappella maggiore: quella di destra, col nome di San Paolo, avrebbe dovuto accogliere le sue spoglie in un sepolcro marmoreo; quella di sinistra, da intitolarsi a San Pietro, i resti dei suoi familiari, già tumulati in Santo Spirito, la chiesa principale della zona di Oltrarno dove avevano sempre abitato. Nel novembre 1371 le due cappelle doveva essere sostanzialmente già edificate. Come riferisce il Masini, la loro storia è ben tracciata nei suddetti libri di Santa Trinita,<sup>48</sup> ma soprattutto in un manoscritto del 1740 ancora oggi conservato presso l'Archivio del monastero, l'*Istoria della venerabile Basilica della Ss.ma Trinità di Firenze*,<sup>49</sup> compilato dall'abate Don Benigno<sup>50</sup> Davanzati: in particolare vi si legge che esse appartennero entrambe a Paolo dell'abaco «de' Ficozzi».<sup>51</sup> All'ingresso delle due cappelle, in alto, esternamente ed in posizione centrale, è ancora visibile lo stemma con sei foglie di fico, di norma attribuito ai Ficozzi,<sup>52</sup> e che nella cappella di destra si ritrova anche all'interno, in alto di lato. Quelle armi erano sicuramente già esistenti nel 1463, quando Maestro Benedetto di Antonio da Firenze ne fece cenno, pur parlando di «foglie di vite», nel suo *Trattato di prattica d'arismetrica*, attribuendole al Maestro Paolo.<sup>53</sup>

I documenti che abbiamo riportato nel precedente capitolo, ed altri che vedremo, permetteranno di formulare nuove ipotesi in merito alla casata di Paolo dell'abaco, coinvolgendo una famiglia fino ad oggi mai presa in considerazione: i Franchi da Torri di Val di Pesa. Ma prima riteniamo opportuno riportare in sintesi le informazioni che possediamo sulle tre famiglie in questione.

## 2.1 IDAGOMARI

Sui Dagomari abbiamo notizie fino dall' XI secolo, molte documentate, altre al confine o nel dominio della fantasia e della leggenda.<sup>54</sup>

<sup>46</sup> BNF, Fondo Princ. II\_215: *Istoria delle famiglie fiorentine scritta nell'anno 1607*, pp. 289-290; cfr. anche G. Capponi 263, pp. 263-264.

<sup>47</sup> BNF, Magl. XXVI, 150: *Priorista fiorentino*, sec. XVII, c. 38r.

<sup>48</sup> Cfr. ad esempio ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 89, 80: *Memoriale di Santa Trinita segnato A.M.*, MDLXXXIII, pp. 81, 153, 195; 89, 135: *Notizie degli obblighi ed altro della Chiesa di Santa Trinita* (circa metà sec. XVII), cc. 86r-86v, 99v-100r, 159r-161v.

<sup>49</sup> Cfr. le pp. 49-50 ed anche precedenti pagine n.n. Molte notizie sono riprese in CASTELLAZZI 1887, pp. 50 e 53.

<sup>50</sup> Il Masini scrive erroneamente Remigio.

<sup>51</sup> Dopo essere stata dei Ficozzi, la cappella di destra, guardando verso l'altare, ancora oggi detta di San Paolo o dell'Abaco, nel Seicento appartenne ai Comi e ai Doni, e per un certo periodo fu anche chiamata Cappella della Madonna dello Spasmo; quella di sinistra, oggi di San Pietro o del Ss.mo Sacramento, e un tempo detta del Crocifisso, fu patronato dei Cattani, dei Torrigiani e degli Usimbardi: cfr. ULIVI 2004, p. 48 e la relativa bibliografia.

<sup>52</sup> Oltre agli autori citati nelle note 44-46, cfr. anche: ASF, Manoscritti 625: STEFANO ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino*, II, pp. 919, 926; Ceramelli Papiani 2006 (Ficozzi). BNF, ALFREDO CIRRI, *Sepoltuario. Le chiese di Firenze e dintorni*, 12, p. 6166.

<sup>53</sup> ARRIGHI 1965, p. 398 e ARRIGHI 2004, p. 157.

<sup>54</sup> Cfr. CARLESÌ 1904, pp. 44-51, 162, 183-187, 190-192; GIANI 1908, pp. 26-32; GIANI 1915, p. 68; PIATTOLI 1930, pp. 200-202; PIATTOLI 1931, pp. 9-10, 18, 122; PIATTOLI 1933, pp. 69-71, 88-90, 93-94; PIATTOLI 1940, *ad vocem*, in particolare pp. XLII-XLIV, CXIII, CXXIII, 11-12, 209; AGNELLO 1954, p. 151; FIUMI 1968, pp. 63, 65, 359-366, 372, 392-393, 409. Oltre ai documenti

La tradizione manoscritta anteriore al Cinquecento riferisce di un oscuro mercante pratese di nome Michele, vissuto tra l'XI e il XII secolo, che si recò in Palestina per fare fortuna. Qui sposò una ragazza poverissima, Maria, figlia di un sacerdote ebreo, ricevendo in dote dalla madre della sposa la sacra cintola della Vergine, conservata «in una gabbiuzza di giunchi marini». Rientrato dopo molti anni a Prato, verso il 1141, solo quando era prossimo alla morte, decise di consegnare la reliquia al Preposto della Pieve di Santo Stefano, il Duomo di Prato, dove si troverebbe anche oggi.

Nella *Historia di Prato* pseudo-guardiniana, compilata nel XVI secolo e pervenutaci in più copie, così detta perché attribuita all'erudito pratese Alessandro Guardini, Michele diventa membro dell'importante famiglia dei Dagomari. Si racconta così che nel 1093 il Capitano pratese Stefano di Messer Dagomaro sarebbe partito per la prima Crociata con al suo seguito il figlio Michele, che al rientro in patria avrebbe portato con sé il sacro cingolo. Nella stessa cronaca si parla anche di un Panfollia Dagomari che nel 1203 sarebbe stato eletto signore a vita delle terre di Prato, dopo la cacciata dei guelfi; nel 1233, in punto di morte, avrebbe nominato suo esecutore testamentario l'imperatore Federico II, disponendo un lascito per la costruzione di una fortezza «da tenere per l'imperatore e pe' ghibellini», il futuro e ben noto Palazzo dell'Imperatore, ancora esistente. Sia la partecipazione dei pratesi alle Crociate, sia la presenza di Federico II a Prato sembrano tuttavia molto dubbi. Secondo il Piattoli ed il Fiumi colui che creò il mito di Panfollia Dagomari sarebbe stato anche l'artefice di due documenti apocrifi del 5 e 20 settembre 1267 contenenti i resoconti delle sedute del Consiglio che decretarono di bandire dalle terre di Prato «tamquam rebellium nostri Comuni» il nobile Ghibellino di Panfollia Dagomari con diciassette suoi seguaci; nel relativo elenco figurano Arrigo figlio di Ghibellino e «Novellerius Guardini et eius consortes». <sup>55</sup> La presunta falsificazione del Guardini, forse mirata a nobilitare le origini della propria famiglia, oltre che dalla tipologia dei due documenti, sarebbe attestata dalla totale mancanza di ulteriori notizie sui ribelli esiliati nel 1267. Sembra peraltro che i Dagomari siano sempre stati esponenti della fazione guelfa.

Le prime informazioni certe sui Dagomari riguardano un Dagomaro di Rusticuccio e un Bericordato del fu Dagomaro che compaiono come possessori di terreni in documenti rispettivamente del 1116 e del 1196. Nel 1221, a proposito di una lite con il Preposto di Santo Stefano, incontriamo Ghisello e Orlandino di Rusticuccio, probabilmente nipoti di Dagomaro, e Grazia di Bericordato. Nel 1224 e 1225, il figlio di quest'ultimo, Dagomaro, mise in vendita dei terreni nella Villa di Casi del Distretto di Prato, che furono acquistati dal Monastero di San Salvatore di Vaiano. Lo stesso Dagomaro di Grazia e suo figlio Grazia figurano in più rogiti del 1246, tra l'altro assieme ad un membro della famiglia Alighieri, Brunetto di Bellincione. In quell'anno, ad attestarne le difficoltà economiche, Messer Dagomaro e Grazia dovettero ricorrere a prestiti usurari che Aldobrandino Pugliesi si accollò in parte quando il Dagomaro gli concesse in moglie la figlia Graffare. Nel periodo di predominio ghibellino, dopo Montaperti, i Dagomari, banditi da Prato, ebbero distrutte le loro case situate nell'Ottavo di Porta San Giovanni «iusta muros Castrì Prati retro, sive iusta Plebem Sancti Stefani de Prato». Nel 1267 i guelfi ripresero il sopravvento ed esiliati i ghibellini, ai Dagomari fu assegnata una parte degli affitti delle terre confiscate agli imperiali.

---

segnalati in queste pubblicazioni si vedano anche ASF, Diplomatico, normali, Ripoli, S. Bartolomeo (badia vallombrosana), 16 agosto e 14 marzo 1234, 25 febbraio 1281.

<sup>55</sup> PIATTOLI 1940, pp. XLII-XLIV; FIUMI 1968, p. 392.

Tra il 1268 ed il 1283 molti documenti riferiscono di altri membri della famiglia Dagomari e della loro attiva partecipazione alla vita pubblica. Erano Rusticuccio, Buonaccorso e Volpe di Dagomaro, Marraffo, Napoleone, Puccino e Ciano di Grazia. Rusticuccio fu padre di Corso, Bartolomeo e Filippuccio. Da quest'ultimo discende Andrea menzionato nel 1314. Da Napoleone o Pone, citato anche in un documento del 1304, nasceranno Bartolo e Dagomaro. Nel 1317 Messer Napoleone di Grazia mise in vendita il terreno e la casa con loggia posti in località Baragazza sempre «iuxta Plebem Sancti Stephani». Nel 1310, per quanto i Dagomari fossero nell'elenco delle famiglie magnatizie, la loro posizione economica e sociale aveva ormai non grande rilievo. Nella Prestanza del 1299 nessuna delle famiglie più abbienti di Prato può riportarsi ai Dagomari. Nella Libra del 1325 una sola posta è da attribuire a questa casata, quella di Monna Ghilla vedova di Puccino di Messer Grazia, allibrata per sole una lira, la cifra più bassa. I Dagomari erano anche stati tolti dalla lista dei magnati. Non è improbabile che i superstiti della famiglia fossero emigrati da Prato. Almeno a Firenze non conosciamo, però, alcun documento che li riguarda.

## 2.2 I FICOZZI

Secondo quanto riferisce il Monaldi e quanto poi riportato da Don Benigno Davanzati e da altri, tra cui il Masini, la casata dei Ficozzi, della quale avrebbe fatto parte Paolo dell'abaco, discendeva da una famiglia Aldobrandini originaria del Castello di Ficarolo in Lombardia, distintasi in più rami. In realtà, quanto meno tra il XIII secolo e la prima metà del XVI, visse a Firenze una famiglia i cui membri sono presenti in più fondi genealogici come Ficozzi o «di Ficozzo», e che sembra avere avuto origine da Cascia, quasi con certezza quella in Valdarno, presso Reggello, e con minore probabilità quella vicino a Perugia.<sup>56</sup> Oltre a quanto già noto, ne riporteremo diverse informazioni inedite, con i relativi riferimenti archivistici.

Il capostipite, comunque il primo esponente della famiglia di cui abbiamo notizie, era il giureconsulto e uomo politico Messer Arrigo da Cascia.<sup>57</sup> Un lodo del 1237 testimonia il suo ruolo, assieme ad altri fiorentini, nella mediazione avuta da Firenze per sedare le discordie tra Volterra e San Gimignano. Più documenti del 1240, 1241, 1244 e 1255, lo vedono nelle vesti di giudice della Curia dei Forensi delle tre Porte, di consulente legale, e di Priore della Arti. Abitò in Orsanmichele, nel Sesto di San Piero Scheraggio, sposò Bruna di Aldobrandino degli Uberti ed ebbe un figlio di nome Fico.

Tale «Figho» o «Ficus filius Domini Arrighi de Cascia» compare nell'elenco dei ghibellini del suddetto Sesto di San Piero che nel 1268 furono esiliati da Firenze.<sup>58</sup> Fu padre di Arrigo, Barone e Bartolino. «Arrigus del Fico» compare con la madre Gemma in un protocollo del 1269 del notaio Aldobrandino detto Naso di

---

<sup>56</sup> Per alcune informazioni sulla famiglia cfr. ASF, Manoscritti 358 (Carte Dell'Ancisa KK: Arrighi di Ficozzo), c. 101v; Manoscritti 359 (Carte Dell'Ancisa LL: di Ficozzo), c. 452v; 388 (Carte Dei Ficozzi), inserto 3. BNF, Poligrafo Gargani 809 (Ficozzi), schede 166, 168, 170-183.

<sup>57</sup> Cfr. SANTINI 1923, pp. 43-44; PRESTA 1970. Inoltre ASF: Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria della Badia fiorentina (benedettini cassinesi), 20 marzo 1240; Diplomatico, normali, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella (badia vallombrosana), 10 settembre 1240, 3 gennaio 1255, 29 febbraio 1257; Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria Novella (domenicani), 20 dicembre 1244; Diplomatico, normali, Adespote (coperte di libri), 30 ottobre 1254.

<sup>58</sup> RICCIARDELLI 1998, pp. 182, 254, 282.

Accatto,<sup>59</sup> e in un documento del 1291 «fra quelli che hanno case in muris et super muris civitatis» nel Sesto di San Piero Scheraggio.<sup>60</sup> Un figlio di Arrigo, Meo o Bartolomeo, due figli di Barone, Sandro e Arrigo, e due figli di Bartolino, Benozzo e Andrea, si trovano in una lista di «lanifices e stamifices» del Sesto di San Piero, relativa agli anni 1332-1352 e contenuta in un libro di Matricole dell'Arte della Lana.<sup>61</sup> Un figlio di Benozzo, suo omonimo, si trova in documenti del 1377-1378 e tra i Priori nel 1390.<sup>62</sup>

Meo di Arrigo visse come il padre nel Popolo di San Remigio o Romeo, ed occupò importanti ruoli nell'ambito della cittadinanza fiorentina. Nel 1330-1331 fu tra i consoli dell'Arte della Lana; nel 1334 fu uno degli operai di Santa Reparata e nel 1339 fu tra i Capitani di Orsanmichele.<sup>63</sup> Da lui nacquero Giovanni e Ficozzo.

Giovanni di Meo fu consigliere delle Riformagioni nel 1342,<sup>64</sup> ed è citato in un documento della Mercanzia del 1343 assieme a Gualtieri di Brienne, Duca di Atene.

Di Ficozzo di Meo abbiamo documenti nell'arco di oltre un quarantennio. Anche lui abitò sempre nel Popolo di San Remigio sotto il Gonfalone Leon Nero del Quartiere di Santa Croce. Nel 1360 si trova in una lista di Stipendiati del Comune; nel 1364 era Castellano della Rocca di San Gimignano. Nel 1366 figura alla Gabella dei Contratti. Nel 1373 e 1377 lo incontriamo come testimone di rogiti, il secondo stilato nel Popolo di San Lorenzo in Collina. Nel 1381 e 1391 partecipò allo Squittinio per le Arti maggiori. Morì tra il 1402 e il 1404, quando scompare dall'elenco dei Prestanziati di Firenze,<sup>65</sup> dove viene sostituito dai figli «Bartolomeo, Nanni e Maso di Ficozzo stamaiolo». Questi ebbero anche una sorella di nome Bartolomea.

Dopo la morte del padre, i figli di Ficozzo vissero almeno dal 1404 al 1413 nella Via di San Gilio, o Sant'Egidio, nel Popolo di Sant'Ambrogio del Gonfalone Chiavi del Quartiere di San Giovanni.<sup>66</sup> Bartolomeo figura allo Squittinio per le Arti maggiori del 1391 e del 1411, Giovanni o Nanni e Tommaso o Maso solo a quello del 1411.<sup>67</sup> Tommaso di Ficozzo si immatricolò all'Arte degli Speciali probabilmente nel 1414, Bartolomeo all'Arte della Lana nel 1415.<sup>68</sup> Nel 1410 compaiono entrambi alla Gabella per un contratto di acquisto.<sup>69</sup>

Mentre di Giovanni e Tommaso si perdono le tracce fino dal 1411-1414, l'ultimo documento del fratello Bartolomeo è la sua portata catastale del 1427, compresa tra quelle del Gonfalone Leon Rosso del Quartiere di Santa Maria Novella.<sup>70</sup> Dal Catasto apprendiamo che era nato verso il 1367, aveva una moglie di nome

<sup>59</sup> BRF, Ricc. 2448, c. 92r.

<sup>60</sup> ASF, Manoscritti 305: EUGENIO GAMURRINI, *Spogli di libri e scritture antiche*, X, c. 13r. BRF, Ricc. 2305, c. 105r.

<sup>61</sup> ASF, Manoscritti 540, c.n.n.

<sup>62</sup> NADDO DA MONTECATINI, IACOPO SALVIATI 1784, p. 123.

<sup>63</sup> BNF, Magl. XXV, 43, cc. 180v, 183r; Magl. XXV, 412, p. 215; Magl. XXV, 580, cc. 53r, 79v.

<sup>64</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI 1778-1783, 7, p. 189.

<sup>65</sup> ASF, Stipendiati 1, c. 109r; Diplomatico, normali, Archivio generale dei Contratti, 11 ottobre 1364; Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria Nuova (ospedale), 14 ottobre 1377; Manoscritti 340, cc. 14v, 65v; Prestanze 563 (anno 1381), c. 37r; 1458 (anno 1395), c. 27r; 1843 (anno 1400), c. 15r; 1972 (anno 1402), c. 15r; 2052 (anno 1404).

<sup>66</sup> ASF, Prestanze 2059 (anno 1404), c. 34r; 2220bis (gennaio 1406), c. 58r; 2572 (anno 1409), c. 16v; 2817 (anno 1411), c. 13v; 2900 (anno 1413), c. 20v.

<sup>67</sup> ASF, Manoscritti 340, cc. 66v, 123v.

<sup>68</sup> ASF, Arte dei Medici e Speciali 7, c. 158r; Arte della Lana 21, c. 43v.

<sup>69</sup> BNF, Magl. XXVI, 141, p. 447.

<sup>70</sup> ASF, Catasto 42, c. 380r; 76, c. 272v.



Stefana, era un setaiolo, e nel 1427 abitava a San Lorenzo in Collina, nel Piviere dell'Impruneta, dove i Ficozzi dovevano avere dei possedimenti quanto meno dal 1377.<sup>71</sup> Si deduce dunque che tra il 1413, anno dell'ultima Prestanza, ed il 1427, data del primo Catasto, Bartolomeo aveva lasciato la zona di San Giovanni e, dopo aver vissuto in Santa Maria Novella, aveva deciso di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nelle vicine campagne. Morì probabilmente prima del 1431, non essendo presente al Catasto di quell'anno.

Con Bartolomea di Ficozzo si interrompe la continuità delle notizie riguardanti i discendenti di Ficozzo di Meo. Nata verso il 1372, attorno al 1435, già anziana, Bartolomea si era unita in matrimonio con un vedovo, il tintore Bettino di Lorenzo Bettini, con il quale abitò in Borgo Tegolaio, nel Gonfalone Nicchio del Quartiere di Santo Spirito. Entrambi ancora in vita nel 1442, i due coniugi erano già scomparsi nel 1447. Un anno prima Bettino aveva dettato le sue ultime volontà.<sup>72</sup>

Sulle sepolture di Ficozzo di Meo e dei suoi discendenti non abbiamo alcuna informazione; a loro sembra da attribuire lo stemma con le sei foglie di fico presente in Santa Trinita. Uno stemma simile era un tempo visibile nell'antico Chiostro della Chiesa di Santo Spirito, sul monumento sepolcrale di «Francesco di Piero di Filippo Ficozzi et suorum»,<sup>73</sup> ma non sappiamo a quale epoca risalga, né sappiamo se quel Francesco fosse un pronipote proprio di Ficozzo di Meo oppure di un suo omonimo della stessa, o di un'altra, casata.

### 2.3. I FRANCHI DA TORRI DI VALDIPESA

Come abbiamo già ricordato, le disposizioni testamentarie di Paolo dell'abaco, ossia Paolo di Ser Piero Franchi, prevedevano che nella cappella da edificare a sinistra dell'altare maggiore fossero trasportati i corpi dei suoi genitori e del fratello Giovanni, deposti nella Chiesa dei frati di Santo Spirito. In cambio, il maestro destinò agli stessi religiosi cento fiorini e una delle due case che possedeva in Via Maffia. Mossi da queste indicazioni, un'indagine che abbiamo condotto in libri che descrivono le antiche sepolture di Santo Spirito, oltre a quello riconducibile ai Ficozzi, ci ha permesso di individuare il sepolcro di una famiglia «Franchi da Torri di Valdipesa».

Più precisamente, il Cirri racconta che quell'iscrizione era un tempo leggibile lungo il muro della prima fila di sepolture del Chiostro antico, ed era accompagnata dal relativo stemma, una torre bianca in campo azzurro. Senza riferire alcuna data, aggiunge che nel manoscritto del convento, da cui era tratta la notizia, si legge «attiene a Iacopo di Spinello Chiarissimi».<sup>74</sup> Una fortunata ricerca condotta soprattutto tra le pergamene del Diplomatico, e in altri fondi dell'Archivio di Stato, ci ha permesso di individuare la famiglia proprietaria di quel sepolcro e di ricostruirne le vicende fino al 1400.

<sup>71</sup> ASF, Diplomatico, normali, Firenze, S. Maria Nuova (ospedale), 14 ottobre 1377.

<sup>72</sup> ASF, Catasto 609 (anno 1442), c. 128r; 648 (anno 1447), c. 796r; Notarile Antecosimiano 21425, S. Spirito, c. 85v.

<sup>73</sup> Cfr. ad esempio: ASF, Manoscritti 624: S. ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino*, I, p. 24; Ceramelli Papiani 2006 (Ficozzi). BNF, A. CIRRI, *Sepoltuario*, 12, p. 5845.

<sup>74</sup> BNF, A. CIRRI, *Sepoltuario*, 12, pp. 5830 e 5823. Cfr. anche ASF, Manoscritti 624: S. ROSSELLI, *Sepoltuario fiorentino*, I, p. 47, e Ceramelli Papiani 2118, che riferiscono la stessa iscrizione e lo stesso stemma. In un altro libro del Convento di Santo Spirito l'iscrizione è erroneamente trascritta «Sep. Franchi Antonii et filiorum», avendo letto «Antonii» anziché «da Torri»: ASF, Corporazioni religiose sopresse dal governo francese 122, 38, c. 10v.

I Franchi erano originari di San Michele a Torri, situato nel Popolo di San Giovanni in Soana o Sugana, nel Piviere di Santa Maria dell'Impruneta, presso Cerbaia, anche questa una frazione di San Casciano.

Già nel 1296 il suddetto «Chiarissimo quondam Franchi de Turri» si trova nelle vesti di testimone di un atto di vendita di tale Puccio del Popolo di San Frediano di Firenze, rogato presso il Monastero di Santa Maria Vergine a Torri.<sup>75</sup> Di Chiarissimo non è indicato il luogo di appartenenza, ma non è improbabile che vivesse anche lui a Firenze.

Di un suo fratello «Buto quondam Franchi de Turri, Populi Plebis Sancti Iohannis in Soana» abbiamo una prima notizia in un documento del 1294 che lo vede creditore di una somma di denaro. Nel 1306 si sposò in seconde nozze con Mante di Tieri di Iacopo del Popolo di San Leonardo alla Querciola. Testimone di due rogiti nel 1309 e nel 1314, fece testamento nel gennaio del 1322, nominando suo erede universale il figlio Chiaro, avuto dal precedente matrimonio, e lasciando vari possedimenti a San Giovanni in Soana, a San Michele e San Vincenzo a Torri; elesse esecutori testamentari la moglie Mante ed il nipote Franchino di Bartolo di Franco.<sup>76</sup>

I successivi documenti riguardano i discendenti di Chiarissimo, che quanto meno già dagli anni Venti del Trecento risultano residenti a Firenze. Nel 1329 troviamo che Spinello di Chiarissimo abitava nel Popolo di San Iacopo Oltrarno. Due rogiti del 1342 e uno del 1344 attestano che in quegli anni si era trasferito nel Popolo di San Felice in Piazza del Gonfalone della Ferza del Quartiere di Santo Spirito; nei primi due compare nel ruolo di proprietario e locatario di un podere a San Martino a Torri; nel terzo gli fu assegnata una procura a Faenza.<sup>77</sup> Un'altra procura la ebbe a Napoli nel 1346.<sup>78</sup> Dopo un primo matrimonio, da cui nacquero Selvaggia, Iacopo e Tommaso, nel 1351 Spinello sposò Cilia di Guccio Nicolucci da Montetignoso.<sup>79</sup> Allora la famiglia abitava sempre in Santo Spirito, ma sotto il Gonfalone del Nicchio, nel Popolo di Santa Felicita, dove all'Estimo del 1352 troviamo «Spinellus Chiarissimi et nepotes»:<sup>80</sup> in quel Popolo i Franchi rimasero per tutto il secolo. Di Spinello conosciamo l'esistenza di due testamenti, purtroppo perduti, rogati dallo stesso notaio Ser Orlandino di Arrigo, il 25 luglio 1360 e il 18 ottobre 1362.<sup>81</sup> In entrambi nominò suoi eredi i figli Iacopo e Tommaso.

Selvaggia di Spinello nel 1349 sposò tale Simone di Alberto del Popolo di San Remigio. I suoi due fratelli figurano in tre documenti del 1364 e 1369, per l'acquisto e l'affitto di un podere a Greve e in un mandato di procura. Nel 1364 Iacopo si unì in matrimonio con Caterina, figlia di Gentile di Vanni Saracini e di Francesca di Mozzo Corsini. Il 31 luglio 1378, «Iacopus olim Spinelli lanifex» fece testamento, chiedendo di essere sepolto nella Chiesa di Santo Spirito; lasciò

---

<sup>75</sup> ASF, Diplomatico, normali, Monticelli, S. Pietro (riformate di San Guglielmo), 30 dicembre 1296.

<sup>76</sup> ASF, Diplomatico, normali, S. Spirito (agostiniani), 27 febbraio 1293, 29 ottobre 1306, 25 gennaio 1321; Diplomatico, normali, Galluzzo, S. Lorenzo martire (certosa), 13 gennaio 1308. BRF, Ricc. 1187, c. 14r (documento del 9 maggio 1314).

<sup>77</sup> ASF, Diplomatico, normali, S. Spirito (agostiniani), 23 settembre 1329, 26 maggio 1342, 28 giugno 1344.

<sup>78</sup> ASF, Diplomatico, S. Spirito (agostiniani), Regesto 50, c. 142v: la relativa pergamena è mancante.

<sup>79</sup> ASF, Diplomatico, normali, S. Spirito (agostiniani), 27 giugno 1351.

<sup>80</sup> ASF, Estimo 306, c. 32v.

<sup>81</sup> ASF, Notarile Antecosimiano 21422, S. Spirito, c. 6r; Ospedale di Santa Maria Nuova 4419, c. 10r.

settanta fiorini alla figlia Ghita ed elesse suoi eredi universali i piccoli figli Niccolò e Spinello, della cui tutela si parlerà in documenti successivi alla morte di Iacopo, nel 1379 e nel 1389. Un atto del luglio 1393 con l'inventario dei beni mobili di Iacopo e Tommaso di Spinello attesta che, a quel tempo, anche Tommaso era forse già scomparso.<sup>82</sup>

Di Niccolò e Spinello di Iacopo rimangono rogiti del 1398 e 1400. I due fratelli fecero testamento a distanza di un giorno, il 25 e 26 luglio 1400; morirono entrambi poco dopo senza lasciare figli, e nominando erede la madre Caterina.<sup>83</sup> In seguito, dei discendenti di «Chiarissimo Franchi de Turri» non abbiamo più notizie.

Un'ultima informazione sulla famiglia Franchi proviene dalla descrizione di antiche sepolture della Chiesa di Santa Maria Novella, su una delle quali era incisa l'iscrizione «S. Buonaccorso de Franchi da Torri di Valdipesa et suorum» con le solite armi, torre bianca in campo azzurro, che si trovavano in Santo Spirito.<sup>84</sup> Anche qui non troviamo alcun riferimento cronologico; tuttavia in un elenco di fiorentini tumulati in Santa Maria Novella nel 1347 incontriamo un Piero Bonaccorsi del Popolo di San Lorenzo, forse un parente di Buonaccorso Franchi.<sup>85</sup>

### 2.3 CONCLUSIONI

Premettiamo che, allo stato attuale delle indagini, non abbiamo nessuna prova documentaria che attesti in modo inequivocabile l'appartenenza o la non appartenenza di Paolo dell'abaco ad una delle tre famiglie considerate: Dagomari, Ficozzi e Franchi da Torri di Valdipesa.

Quando il Masini, nel sostenere che il Nostro era un Ficozzi, cercò di motivare il presunto errore del Villani, ipotizzò che l'attribuzione di Paolo «stirpe nobilium de Dagomaribus» avesse potuto in qualche modo originarsi dal fatto che egli fu della «nobile stirpe del Drago Verde», il Gonfalone del Quartiere di Santo Spirito di cui il maestro fece sempre parte, un'ipotesi che riteniamo tuttavia piuttosto discutibile. Qualunque sia la ragione del riferimento che si legge nella cronaca del Villani, possiamo comunque affermare che, in base a quanto sappiamo sulla famiglia dei Dagomari da Prato, di fatto non esiste nessun avvenimento, nessun nome o luogo che possa ricollegarli non solo a Paolo dell'abaco ma anche a Firenze.

Alcune informazioni sui Ficozzi sembrano a favore della tesi del Masini. Ovviamente in primo luogo quanto riferiscono gli autori che parlano delle cappelle in Santa Trinita, e che tuttavia scrivono molti anni dopo la scomparsa di Paolo. Il fatto che i Ficozzi, famiglia illustre e probabilmente piuttosto benestante, ebbe nel Trecento dei possedimenti a San Lorenzo in Collina nel Piviere dell'Impruneta, lo stesso Piviere che comprendeva San Piero a Montebuoni, dove Paolo aveva alcuni beni già dal 1340. L'esistenza di sepolture di alcuni Ficozzi in

---

<sup>82</sup> ASF, Diplomatico, normali, S. Spirito (agostiniani), 15 gennaio 1348, 20 e 23 marzo 1363, 24 febbraio 1368, 10 dicembre 1366 e 13[...] (digitalizzata col n. 00064119), 31 luglio 1378, 7 giugno 1379, 31 gennaio 1387, 2 luglio 1393.

<sup>83</sup> ASF, Diplomatico, normali, S. Spirito (agostiniani), 16 novembre 1398, 25 e 26 luglio 1400, 23 settembre 1400.

<sup>84</sup> ASF, Manoscritti 812: *Cappelle e sepolture di Santa Maria Novella*, p. 232; Manoscritti 625: S. ROSSELLI, *Sepoluario fiorentino*, II, p. 755; Ceramelli Papiani 2118 (Franchi). MARCHIONNE DI COPPO STEFANI 1778-1783, vol. 3, p. 247.

<sup>85</sup> MARCHIONNE DI COPPO STEFANI 1778-1783, 3, p. 160.

Santo Spirito, dove furono tumulati i parenti di Paolo, anche se non sappiamo a quando risalgono quelle sepolture. Secondaria, ma del tutto non trascurabile, è anche la presenza, nella loro genealogia, di due nomi, Giovanni e Piero, gli stessi, seppure al tempo molto comuni, del fratello e del padre di Maestro Paolo. D'altra parte è ragionevole pensare che il cognome Ficozzi ossia «di Ficozzo» spettasse ai figli ed eventuali altri discendenti di Ficozzo di Meo di Arrigo, in vita tra il 1360 e il 1402 e quindi molto più giovane di Paolo, a meno che nella famiglia non sia esistito un suo omonimo in epoca precedente, di cui però non abbiamo notizia.

Veniamo ora agli indizi che potrebbero collegare il Nostro ai Franchi da Torri. Il più importante è il nome del padre di Paolo, Ser Piero Franchi ossia Ser Piero di Franco, un nome quest'ultimo allora decisamente inusuale. I Franchi avevano le loro origini e i loro beni in Valdipesa, nei pressi di San Casciano, la stessa zona di Montebuoni e soprattutto di Percussina e Faltignano, dove Ser Piero Franchi possedeva due poderi nel 1317. Dagli anni Venti del Trecento vissero, come Paolo ed i suoi, nel Sesto di Oltrarno, poi Quartiere di Santo Spirito; ma non è da escludere che, con Chiarissimo di Franco da Torri, la famiglia si fosse trasferita in quella zona già dalla fine del Duecento, o almeno dall'inizio del XIV secolo. Forse non casuale è il fatto che uno dei fiorentini possessori di una casa confinante con quella che Ser Piero Franchi prese in affitto in San Frediano nel 1318 era un Vanni Abadinghi: questi ed i suoi eredi erano proprietari proprio in quell'anno e nel 1322 di poderi a San Martino a Torri, di cui uno a confine con Buto Franchi, al tempo del suo testamento rogato da Ser Ugucione di Uberto da San Casciano.<sup>86</sup> Da rilevare è il fatto che questo notaio, presso il quale nel 1306 il Buti aveva concluso anche il proprio contratto di matrimonio, stilò il documento del 1313 che vede Ser Piero nel ruolo di misuratore di un podere già di Albizzo Buondelmonti. I Franchi costruirono un monumento sepolcrale con le armi di famiglia in Santo Spirito, esistente senza dubbio dalla seconda metà del Trecento, e con tutta probabilità da molto prima, considerando lo stretto legame che ebbero con quel convento, attestato dalle numerose pergamene che vi erano conservate, oggi nel fondo Diplomatico, e contenenti rogiti familiari dei Franchi datati tra il 1293 e il 1400. Interessante è il lascito testamentario di Paolo dell'abaco che nel 1367 elesse suo erede universale tale Piero di Buonaccorso, allora residente a Genova. Di lui non possediamo altre notizie; potrebbe essere un nipote di quel Piero Bonaccorsi del Popolo di San Lorenzo che nel 1347 risulta tumulato in Santa Maria Novella, dove si trovava il «S. Buonaccorso de Franchi da Torri di Valdipesa et suorum».

In definitiva, non escludendo un comunque lontanissimo legame con i Dagomari da Prato, riteniamo molto improbabile che Paolo dell'abaco avesse una diretta discendenza da questa famiglia. Forse anche quanto riferisce il Villani fa parte di quelle pseudo-leggende e di quei falsi storici che coinvolsero l'antica e un tempo potente casata pratese.

Senza dubbio possibile è che il Maestro Paolo appartenesse ad un ramo della famiglia di Ficozzo di Meo, senza tuttavia potergli attribuire il cognome Ficozzi quasi con certezza nato verso la fine del Trecento o addirittura nel primo Quattrocento.

Quanto meno altrettanto possibile, ma secondo noi più probabile, è che Paolo fosse dei Franchi da Torri di Valdipesa, dunque che suo padre Ser Piero di Franco fosse fratello di Chiarissimo e Buto di Franco da Torri. Nel sepolcro dei Franchi, un tempo visibile nell'antico chiostro di Santo Spirito, sarebbero stati così

---

<sup>86</sup> ASF, Diplomatico, normali, S. Spirito (agostiniani), 25 gennaio 1321; Diplomatico, normali, S. Giovannino dei Cavalieri (monache dell'Ordine di Malta), 25 luglio 1318.

tumulati anche i genitori di Paolo e suo fratello Giovanni, i cui corpi vennero poi presumibilmente trasportati in Santa Trinita. Determinante per l'affermazione di questa tesi sarebbe l'appartenenza dell'erede universale di Paolo, Piero di Buonaccorso, alla famiglia Franchi, il che spiegherebbe il suo ruolo, al momento oscuro, nel testamento del Nostro. In questo caso, senza anche qui escludere un qualche legame di parentela tra i Franchi e i Ficozzi, dovremmo ritenere che questi ultimi avessero acquistato il patronato delle due cappelle, fatte costruire da Paolo in Santa Trinita, alla fine del Trecento o nel Quattrocento, forse dopo il trasferimento di Bartolomeo di Ficozzo, avvenuto tra il 1413 e il 1427, dal Quartiere di San Giovanni a quello di Santa Maria Novella. Dunque il loro stemma, con sei pere, più volte visibile sulle cappelle, sarebbe stato murato solo in quel periodo, al posto della armi dei Franchi, una torre in campo azzurro.<sup>87</sup> Un confuso ricordo sia tramandato verbalmente sia riportato nei libri del Convento di Santa Trinita, e in altri successivi, avrebbe associato il nome di Paolo dell'abaco non alla casata dei Franchi, ma a quella forse più importante dei Ficozzi.

#### ELENCO DELLE SIGLE

ASF = Archivio di Stato, Firenze  
 BMAF = Biblioteca Marucelliana, Firenze  
 BMOF = Biblioteca Moreniana, Firenze  
 BNF = Biblioteca Nazionale, Firenze  
 BRF = Biblioteca Riccardiana, Firenze

#### BIBLIOGRAFIA

AGNELLO, GIUSEPPE (1954), *Il castello svevo di Prato*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», n.s., 3, 1954, pp. 147-227.

ARRIGHI, GINO (1965), *Il codice L. IV. 21 della Biblioteca degli Intronati di Siena e la «Bottega dell'abaco a Santa Trinita» in Firenze*, «Physis», 7, 1965, pp. 369-400.

ARRIGHI, GINO (1969), *La tomba di Paolo dell'Abaco*, «Prato, Storia e Arte», X, 1969, pp. 41-55.

ARRIGHI, GINO (1980), *Una importante lezione dell'opera di M. Paolo dell'Abaco (il Cod. 2511 della Biblioteca Riccardiana di Firenze)*, «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», XXV, 1980, pp. 858-874.

---

<sup>87</sup> Come riferisce il Rosselli, rifacendosi al Poccianti, anche il sepolcro in marmo che accoglieva le spoglie di «Paolo geometra» fu rimosso dalla Chiesa di Santa Trinita in un periodo compreso tra il 1589 e il 1655, come «molt'altre antiche memorie che erano in questa chiesa, le quali per essere estinte le famiglie che n'erano padrone hanno ceduto o all'avarizia dei monaci o all'ambizione dei moderni». Cfr. POCCIANTI 1589, pp. 139-140; ASF, Manoscritti 625: S. ROSELLI, *Sepoltuario fiorentino*, II, p. 918.

ARRIGHI, GINO (2004), *La Matematica dell'età di mezzo. Scritti scelti*. A cura di Francesco Barbieri, Raffaella Franci, Laura Toti Rigatelli, Pisa, Edizioni ETS, 2004.

BALDANZI, FERDINANDO (1846), *Della chiesa cattedrale di Prato: descrizione corredata di notizie storiche e di documenti inediti*, Prato, Giachetti, 1846.

BASILE, BRUNO (1970), *Villani, Filippo*, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, *ad vocem*.

BINI, MARCO, CECILIA MARIA ROBERTA LUSCHI, ANDREA BACCI (2005), *Il castello di Prato: strategie per un insediamento medioevale*, Firenze, Alinea, 2005.

BOFFITO, GIUSEPPE (1931), *Il primo compasso proporzionale costruito da Fabrizio Mordente e la Operatio cilindri di Paolo dell'Abaco*, Firenze, Libreria Internazionale Succ. Seeber, 1931.

CARLESÌ, FERDINANDO (1904), *Origini della città e del Comune di Prato*, Prato, Alberghetti, 1904 (rist. anast. ed. Bologna, A. Forni, 1973).

CAROCCHI, GUIDO (1892), *Il Comune di San Casciano Val di Pesa*, Firenze, Pia Casa di Patronato, 1892 (rist. anast. ed. Bologna, Atesa, 1983).

CASSINET, JEAN (2001), *Une arithmétique toscane en 1334 en Avignon dans la cité des papes et de leurs banquiers florentins*, in *Commerce et Mathématiques du Moyen Âge à la Renaissance, autour de la Méditerranée*. Actes du Colloque International du Centre International d'Histoire des Sciences Occitanes (Beaumont de Lomagne, 13-16 mai 1999), Toulouse, C.I.H.S.O, 2001, pp. 105-128.

CASTELLAZZI, GIUSEPPE (1887), *La Basilica di S. Trinita. I suoi tempi ed il progetto del suo restauro*, Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa, 1887.

DAVIDSOHN, ROBERT (1956-1968), *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 8 voll., 1956-1968.

FIUMI, ENRICO (1968), *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, L. S. Olschki, 1968.

FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI (1936), *La pratica della mercatura*, a cura e con introduzione di A. Evans, Cambridge (Mass.), 1936.

FRANCI, RAFFAELLA (2006), *L'insegnamento della matematica nell'Università di Siena*, «Annali di Storia delle Università italiane», 10, 2006, pp. 191-204.

GIANI, GIULIO (1908), *Prato e la sua fortezza*, Prato, Giachetti, 1908 (rist. anast. ed. Bologna, A. Forni, 1976).

GIANI, GIULIO (1915), *Cepparello da Prato (lo pseudo Ser Ciappelletto) secondo la leggenda boccaccesca e secondo i documenti degli archivi pratese e vaticano: studio storico critico*, Prato, Stab. grafico M. Martini, 1915.

GIOVANNI DA PRATO (1867), *Paradiso degli Alberti: ritrovi e ragionamenti del 1389 romanzo di Giovanni da Prato, dal codice autografo e anonimo della Riccardiana*, a cura di Alessandro Wesselofsky, Bologna, G. Romagnoli, 3 voll., 1867.

MANNI, DOMENICO MARIA (1764), *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*. Tomo ventesimo. In Firenze, nella stamperia di Gio. Batista Stecchi, alla Condotta, 1764.

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI (1778-1783), *Istoria fiorentina, pubblicata, e di annotazioni, e di antichi munimenti accresciuta, ed illustrata da Fe. Ildefonso di San Luigi*, 11 voll., In Firenze, per Gaet. Cambiagi, 1778-1783.

MASINI, ENRICO (1911), *Paolo dall'Abbaco*, estratto da «Atti e notizie della Lega Navale Italiana», VII, 9, Firenze, Stab. tip. G. Ramella & C., 1911.

MASINI, ENRICO (1919), *Maestro Paolo dell'Abbaco dei Ficozzi erroneamente creduto dei Dagomari*, «Rassegna Nazionale», XXII, 1919, pp. 215-225.

MELZI, GAETANO (1848), *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni all'Italia*, Milano, Coi torchi di L. di Giacomo Pirola, I, 1848 ((rist. anast. Sala Bolognese, A. Forni, 1982).

MUCCILLO, MARIA (1985), *Dagomari, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, 1985, *ad vocem*.

NADDO DA MONTECATINI e IACOPO SALVIATI (1784), *Croniche fiorentine*, in Firenze, per Gaet. Cambiagi, 1784.

NENCI, DANIELA (1972), *Buondelmonti, Uguccione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, 1972, *ad vocem*.

NERI ALESSANDRO, PINTO GIULIANO, PIRILLO PAOLO, VESTRI VERONICA (2015), *Montebuoni, i Buondelmonti e la Pieve dell'Impruneta*, Prato, Edizioni NOE3, 2015.

Novati, Francesco (1891), a cura di, *Epistolario di Coluccio Salutati*, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, I, 1891.

NUTI, RUGGERO (1934), *Famiglie antiche pratesi*, «Archivio storico pratese», XII, 1934, pp. 112-122.

PAOLO DELL'ABBACO (1964), *Trattato d'aritmetica. Secondo la lezione del Codice Magliabechiano XI, 86 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura e con introduzione di Gino Arrighi, in *Testimonianze di Storia della Scienza*, 2, Pisa, Domus Galilaeana, 1964.

PAOLO DELL'ABBACO (1966), *Regoluzze. Secondo la lezione del Codice 2511 della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. A cura e con introduzione di Gino Arrighi, Azienda autonoma di turismo di Prato, Poligrafico Toscano, Firenze-Empoli, 1966.

PIATTOLI, RENATO (1930 e 1931), *I ghibellini del Comune di Prato dalla battaglia di Benevento alla pace del Cardinale Latino*, «Archivio storico italiano», LXXXVIII, 1930, pp. 195-240 e LXXXIX, 1931, pp. 3-58.

PIATTOLI, RENATO (1933), *Gli Alighieri a Prato nel secolo XIII*, «Studi danteschi», XVII, 1933, pp. 55-96.

PIATTOLI, RENATO (1940), *Consigli del Comune di Prato: 15 ottobre 1252-24 febbraio 1285*, Bologna, Zanichelli, 1940.

PIOCHI, BRUNETTO (1984), *Il Trattato di Paolo dell'Abbaco*, «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze», IX, 1, 1984, pp. 21-40.

POCCIANI, MICHELE (1589), *Catalogus scriptorum florentinorum omnis generis, quorum, et memoria extat, atque lucubrations in literas relatae sunt ad nostra vsque tempora*, Florentiae, apud Philippum Iunctam, MDLXXXIX.

PRESTA, VINCENZO (1970), *Arrigo*, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, *ad vocem*.

REPETTI, EMANUELE (1833-1846), *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, per i tipi delle Tipografie A. Tofani e G. Mazzoni, 1833-1846, 6 voll. (rist. anast. ed. Firenze, Federazione Casse di Risparmio della Toscana, 1972).

Ricciardelli, Fabrizio (1998), a cura di, *Il Libro del Chiodo*, in *Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per l'Italia Medievale*, 9. Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1998.

RICHA, GIUSEPPE (1989), *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, 10 voll., Roma, Multigrafica, 1989 (rist. anast. ed. Firenze, Viviani, 1754-1762).

SANTINI, PIETRO (1923), *Sui fiorentini 'che fur sì degni'*, «Studi danteschi», VI, 1923, pp. 25-44.

SOLDANI, MARIA ELISA (2015), *Pegolotti, Francesco di Balduccio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, 2015, *ad vocem*.

Tanturli, Giuliano (1997), a cura di, *Philippi Villani De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, Patavii, in *Aedibus Antenoreis*, 1997.

TARANI, FEDELE (1987), *Cenni storici e artistici della Chiesa di Santa Trinita e il suo restauro*, Firenze, Tip. di Raffaello Ricci, 1987.



ULIVI, ELISABETTA (1996), *Per una biografia di Antonio Mazzinghi, maestro d'abaco del XIV secolo*, in «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XVI, 1, 1996, pp. 101-150.

ULIVI, ELISABETTA (2002a), *Benedetto da Firenze (1429-1479), un maestro d'abaco del XV secolo. Con documenti inediti e con un'Appendice su abacisti e scuole d'abaco a Firenze nei secoli XIII-XVI*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 2002 (fascicolo monografico del «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», pp. 3-243).

ULIVI, ELISABETTA (2002b), *Scuole e maestri d'abaco in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, in *Un ponte sul Mediterraneo. Leonardo Pisano, la scienza araba e la rinascita della matematica in Occidente*, a cura di Enrico Giusti e con la collaborazione di Raffaella Petti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002, pp. 121-159.

ULIVI, ELISABETTA (2004), *Maestri e scuole d'abaco a Firenze: la Bottega di Santa Trinita*, «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XXIV, 1, 2004, pp. 43-91.

ULIVI, ELISABETTA (2013), *Gli abacisti fiorentini delle famiglie 'del Maestro Luca', Calandri e Micceri e le loro scuole d'abaco (secc. XIV-XVI)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013.

VAN EGMOND, WARREN (1976), *The Commercial Revolution and the Beginnings of Western Mathematics in Renaissance Florence, 1300-1500*, Ph. D. Thesis, Indiana University, 1976.

VAN EGMOND, WARREN (1977), *New light on Paolo dell'Abaco*, «Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze», II, 2, 1977, pp. 1-21.

VAN EGMOND, WARREN (1980), *Practical Mathematics in the Italian Renaissance. A catalog of Italian abacus manuscripts and printed books to 1600*, «Supplemento agli Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze», 1, 1980.

VASATURO, R. NICOLA (1987), *S. Trinita nelle vicende fiorentine: stralci di storia*, in *La Chiesa di Santa Trinita a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio, 1987, pp. 1-6.

WITT, RONALD (1995), *What Did Giovannino Read and Write? Literacy in Early Renaissance Florence*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 6, 1995, pp. 83-114.

XIMENES, LEONARDO (1757), *Del vecchio e nuovo gnomone fiorentino e delle osservazioni astronomiche fisiche ed architett. fatte nel verificarne la costruzione*, Firenze, nella Stamperia imperiale, 1757.